

9 settembre 2017

XXIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,15-20).

Matteo nel vangelo di oggi ci parla di alcune parole o sentenze ("loghia"), autenticamente pronunciate da Gesù. Esse sono all'interno del discorso che l'evangelista scrive sul modo di comportarsi dei cristiani all'interno della comunità. Per comprendere queste parole è necessario ricollegarsi alla frase conclusiva della sezione precedente, in cui si legge: "Dio non vuole che neppure uno di questi piccoli si perda".

È un ammonimento a chi dirige la comunità affinché nessuno venga escluso dalla vita fraterna, senza prima aver provato con ogni mezzo e modalità a correggere il suo errore o il suo peccato. La correzione che viene messa in atto è una proposta di svariati tentativi per riconquistare il fratello nel cerchio del bene.

S.Benedetto nella sua Regola ben descrive questa corsa al recupero del fratello: "Con ogni premurosa diligenza l'abate deve curarsi dei fratelli colpevoli... Deve perciò comportarsi del tutto come un sapiente medico e mandargli dei fratelli di fiducia, saggi monaci anziani i quali, come di nascosto, consolino il fratello agitato, lo spingano all'umile soddisfazione e lo confortino perché non sia sommerso da eccessiva tristezza e da tutti si preghi per lui".

Come sottofondo possiamo intravederci la stupenda concezione antropologica di S.Agostino. Il grande Vescovo di Ippona così sintetizza in modo mirabile: "l'uomo va sempre amato, è il peccato che va detestato".

Antonio Abate, con parole molto incisive, tocca questo argomento: "Uomo può essere detto o chi è ragionevole o chi sopporta di essere corretto. Ma l'incorreggibile va chiamato selvaggio, perché il suo stato è proprio dei selvaggi. E questi tali sono da fuggire, perché a chi convive con la malizia non è possibile giungere mai ad essere fra gli immortali. Non bisogna andare in collera con quelli che peccano, anche se il loro operato è da accusare ed è degno di castigo. Dobbiamo convertire chi è caduto per la giustizia stessa e anche punire, se risulti opportuno, sia personalmente che per mezzo di altri: ma andare in collera o infuriarsi non bisogna, perché la collera opera anche la giustizia solo in modo passionale e non secondo discernimento".

Niente di più delicato della correzione fraterna, niente di più difficile! Anche perché purtroppo la miopia causata dal peccato, fa vedere sempre molto bene i peccati degli altri e, paradossalmente, sminuisce i propri. Mentre la correzione fraterna mira alla salvezza della

persona, alla sua integrazione nella vita sociale.

La regola che Cristo dona per la vita e la conduzione della comunità è quella della gradualità. Ognuno deve essere animato dalla preoccupazione di salvaguardare, con ogni cura, la dignità della persona del fratello. Vi è un primato da accogliere, quello della persona come soggetto di comunione.

La comunione è il tesoro da salvare ad ogni costo, essa però è tale solo se mette in opera ogni tentativo atto a convertire il peccatore. Quindi il fratello da correggere è persona da integrare, non da scartare a causa della sua colpa. Se però il fratello persiste nell'errore, non sarà tanto il giudizio della comunità in quanto tale a condannarlo, ma lui stesso con il suo ostinato comportamento, ad autoescludersi dall'assemblea dei fedeli.

Così avviene tristemente nella scomunica messa in atto dalla Chiesa; essa non fa altro che constatare una separazione già avvenuta nel cuore e nel comportamento di un cristiano. Il frutto della correzione fraterna è la reintegrazione che dà adito al miracolo vero e proprio: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"! Nella comunione fraterna vi è la Presenza di Gesù.

Signore Gesù,
Tu conosci il cuore dell'uomo,
le sue ferite e le sue aspirazioni,
nulla ti è nascosto!
Tu che sei "mio aiuto
e sostieni la mia vita
ascolta la mia accorata preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia labbra".
Dal Tuo luogo santo guardaci nei nostri allontanamenti
e riportaci sotto le Tue ali,
nel nido della comunione,
dove Tu come aquila proteggi e nutri
con la tua Parola i tuoi piccoli.
Siamo sempre piccoli nell'esperienza di vita fraterna,
Tu, esperto di comunione,
abbi pietà di noi
e mettilci al riparo dai marosi della superbia
che divide e lacera cuore e mente,
seminando discordia.
Le Tue mani forate,
le Tue braccia allargate,
il Tuo cuore aperto a dismisura,
ci urlano dolcemente proprio questa Tua intenzione:
"nulla vada perduto"!
Nel Tuo nido,
la Madre Chiesa,
anche se le onde infuriano,
Tu sei con noi e sembri dirci:
"Amate questa Chiesa,
perseverate in tale Chiesa,
siate tale Chiesa".

